

Una storia quasi vera

Africa sub-sahariana

Sotto il sole implacabile di mezzogiorno un gruppo di ragazzini tra i sei e i quindici anni corre tra i vicoli di una bidonville, si affacciano alle porte delle baracche annunciando eccitati “Yaguine e Fodè stanno per partire!”. Alcuni di loro hanno le braccia piene di indumenti maschili frutto di una questua nata casa per casa. Il gruppo vociante, un vicolo dopo l’altro, si fa sempre più numeroso. La corsa finisce davanti alla porta di una casa fatta di lamiere e cartoni...

Italia del nord

Un complesso sportivo. Un gruppo di ragazzi, alla fine di un allenamento, esce correndo da un campo di calcio e si dirige verso gli spogliatoi passando sotto gli sguardi di tre uomini in abito grigio. Sulle loro giacche è impresso lo stemma di un noto club sportivo. Uno di loro prende appunti, un altro comunica ad un tizio in tuta, l’allenatore, chi, tra quei ragazzi, rimarrà nel vivaio della squadra. A chiudere il gruppetto dei giovani giocatori, per ultimi, escono dal campo due ragazzi, uno bianco e l’altro nero, che correndo si scambiano le maglie. Sono Rocco , un siciliano di quattordici anni e Thabo, stessa età, proveniente dall’Africa.

Africa

Nell’unica stanza che compone la casa di legno e lamiere sotto lo sguardo di decine di ragazzi e bambini, Yaguine e Fodè, due giovani adolescenti di quattordici e quindici anni , stanno provando, giacche, camice, pantaloni e scarpe dalle misure e dalle fogge più diverse. I commenti dei presenti accompagnano questo inusuale defilèe.

Italia del nord

I ragazzi sono sotto la doccia tra risate e scherzi. Mentre si

asciugano a Thabo si avvicina l'uomo in tuta visto sugli spalti . E' notte. Accanto alla rete di recinzione di un aeroporto internazionale, in una zona deserta rischiarata appena dalle luci della pista, una decina di ragazzi salutano abbracciandoli Yaguine e Fodè. Uno dei due stringe in mano una lettera e dopo averla mostrata agli amici se la infila in tasca. Ora i due ragazzi scivolano oltre la rete di recinzione e, sfuggendo alla rara sorveglianza di quell'aeroporto, raggiungono un air bus 300 di linea in sosta davanti ad un hangar. Agili come due gatti si infilano nel vano del carrello anteriore del grande aeroplano e, raggiunto un angusto spazio nella parte superiore dell'alloggiamento si stringono abbracciati contro la lamiera fredda dell'aereo. I loro corpi sono scossi dai tremiti della gioia e dell'emozione di una avventura che sta per iniziare e che è molto più grande di loro.

Nord Italia

E' notte. Un'auto si ferma ad un autogrill ne scendono Thabo, che stringe tra le mani un pallone da calcio, e un uomo. Al bancone del bar l'uomo ordina una Coca-Cola per il ragazzo e un caffè per se, poi si avvia, dice, alla toilette. Il ragazzo , occhi intelligenti e curiosi , si siede sull'alto sgabello del bar, beve la sua Coca-Cola e aspetta.

L'uomo uscito da una porta laterale, sale in macchina e, dopo aver lanciato dal finestrino una borsa sportiva con su scritto Associazione Sportiva..., sgommando se ne va. Thabo all'interno del bar continua ignaro a bere la sua Coca.

Nord Italia

E' notte. Dentro un capannone industriale una ventina di brande appoggiate ad una parete. Sotto le coperte i visi addormentati di ragazzi di varie nazionalità e colore . Alcune brande sono vuote. Rocco non dorme e fissa con due occhi profondi, sotto la branda vuota accanto alla sua, un paio di scarpini. Improvvisamente una decisione. Si alza, si veste e comincia a riempire una borsa con lo stesso marchio che abbiamo visto su quella abbandonata sul

piazzale dell'autogrill. Poi prende gli scarpini: se Thabo fosse andato via di sua volontà, come il mister gli ha detto, non avrebbe mai lasciato lì i suoi scarpini, dice ad un amico dai caratteri tipicamente sudamericani che si è svegliato e cerca di convincerlo a non andar via così di nascosto. E' vero, lo sa, se va via così, lui, lì, in quella scuola di calcio, non potrà mai più tornare ma "chisseneffrega" del pallone, deve andare a cercare il suo amico Thabo soprannominato "pasta e fagioli" che forse sa dove trovare: "Ciao Hernesto " dice "Buona fortuna Rocco" risponde l'amico. Cercando di non fare rumore passa accanto alla branda di un vecchio che continua a dormire, apre la porta e esce nel buio della notte.

E' l'alba. Nell'autogrill Thabo dorme con la testa appoggiata ad un tavolino. Davanti a se il bicchiere di Coca vuoto, accanto il pallone.

Il barista si avvicina, in mano ha la borsa che l'uomo della macchina ha lanciato a terra prima di andarsene, scuote il ragazzo che si sveglia e che lo guarda assennato e impaurito senza capire. L'uomo immagina che il ragazzo sia stato abbandonato e vuole chiamare la polizia. Mentre l'uomo va verso il telefono, Thabo afferra borsa e pallone e veloce come una gazzella, esce dal bar e si lancia verso la rete di recinzione che salta con agilità. La sua corsa si perde nella nebbia di un mattino del nord Italia mentre il sole che appare all'orizzonte schiarisce appena i profili di alcuni campanili.

E' l'alba. Il sole sorge sulla pista dell'aeroporto.

Gli amici di Yaguine e Fodè vedono le luci dell'air bus avvicinarsi sempre più velocemente al punto in cui ora si trovano alla fine della pista e poi , con un rumore assordante, l'aereo sfreccia sulle loro teste. L'urlo di gioia dei ragazzi è l'ultimo saluto gridato a Yaguine e Fodè mentre l'aereo si allontana verso il sole che sorge fino a diventare un puntino scintillante come l'ultima stella della notte...

All'interno del carrello Yaguine e Fodè tremano e sorridono per l'emozione. Abbracciati alla ruota che sembra, ai loro occhi, immensa come il mondo, ne accarezzano la superficie levigata e tiepida. Nella fantasia dei due ragazzi quel grande pneumatico nero si colora e si trasforma nel grande globo terrestre.

“A loro eccellenze i signori membri e responsabili dell’Europa...”

Il sole sta sorgendo lungo la tangenziale di una città del nord con il raro traffico che caratterizza una giornata festiva. Rocco insegue correndo un tipico pulman di tifosi, ai finestrini le bandiere con i colori della sua squadra del cuore fermo ad un semaforo. Il pulman, che sta per partire, riapre le porte per quel ragazzino che stringe al collo una sciarpa con gli stessi colori.

Thabo con la borsa sulle spalle ed il pallone in mano cammina nella periferia di una città seguendo le indicazioni “Stadio”.

Il parcheggio di uno stadio . Tanti pulmann parcheggiati, alcuni autisti lavano i vetri, altri ascoltano la radio, qualcuno parla al cellulare. Seduto su un muretto, le gambe penzoloni, Rocco aspetta. Improvvisamente i suoi occhi si illuminano e grida “Pasta e fagioli!”. Dal fondo del viale che porta allo stadio è apparso Thabo che lancia il pallone, si toglie le ciabatte, e, a piedi nudi, spicca una corsa. Thabo e Rocco si abbracciano ridendo. Il giovane africano racconta all’amico della sua partenza improvvisa, dell’abbandono sull’autostrada e della paura di non vedere più Rocco e gli altri compagni. Poi la voglia di giocare a pallone prende il sopravvento e Rocco e Thabo decidono di giocare una partita immaginaria in quel piazzale deserto sotto gli occhi bonari di uno degli autisti dei pulmans.

Thabo all’ala e Rocco centrattacco, si passano il pallone in una discesa irresistibile che gli invisibili giocatori della squadra avversaria non riescono a bloccare. Passaggio di Rocco a Thabo e tiro in porta “Goal!!!”, é l’urlo della folla nello stadio. I due ragazzi si abbracciano felici e sembra che il pubblico stia applaudendo proprio loro . Anche l’autista del pulman applaude divertito e sarà lui, alle loro richieste, che accetterà di portarli a Catania, la città dove Rocco è nato e dove viveva, prima di entrare nel vivaio della XY, con uno zio che lo ha venduto per qualche migliaio di euro ad un procuratore di quella squadra.

Il pullman dei tifosi del Catania con a bordo Rocco e Thabo lascia la periferia di Genova e si immette sull’autostrada verso il sud.

La presenza del ragazzo africano innesca una discussione sul razzismo Il vociare confuso di opinioni sul nord e il sud del mondo si placa lentamente quando Rocco comincia a raccontare la storia di Thabo . Il ragazzo africano conosce solo il nome del suo villaggio natale , ma è così piccolo che nessuna carta geografica dell’Africa

riporta il suo nome. Thabo è stato fatto arrivare clandestinamente dal suo paese con un ingaggio per una squadra che poi lo ha ceduto ad un'altra e questa ad un'altra ancora fino a che, visto che non riusciva ad ingrassare, l'ultimo lo ha abbandonato sull'autostrada, manco fosse un cane. Thabo è una delle migliaia di vittime del traffico clandestino dei bambini calciatori che coinvolge molti, se non tutti i paesi d'Europa. Il silenzio sceso nel pullman viene interrotto dalla voce dell'autista che chiede perché l'italiano chiami il suo amico "pasta e fagioli" ed è Thabo a raccontare che il mister in Africa era italiano e cucinava bene pasta e fagioli e proprio quelle erano state le prime parole in italiano che aveva imparato. Ora tutti dormono solo "Pasta e Fagioli" è sveglio e guarda fuori dal finestrino il paesaggio che si trasforma, davanti ai suoi occhi pieni di malinconia, in immagini dell'Africa. Thabo piange in silenzio vicino a lui Rocco dorme.

"A loro eccellenze i signori membri e responsabili dell'Europa..."

Yaguine nel carrello dell'airbus dice a Fodè di aver freddo: i due si abbracciano stretti, poi infilano i piedi l'uno sotto la maglietta dell'altro ridendo e continuando a sognare il mondo che lentamente scorre sotto di loro.

Rocco con passo deciso entra in un bar nel centro di Catania dietro di lui Thabo. Lo accoglie con un sonoro ceffone il padrone del bar, un uomo dall'aspetto ambiguo. E' lo zio di Rocco. Lo scontro verbale

tra i due è violento. No, Rocco non avrà i suoi soldi, ha appena chiamato il procuratore dalla scuola di calcio che rivuole indietro la somma dell'ingaggio perché il ragazzo se ne è andato e ringrazi il cielo che non gli chiede i danni, anzi è meglio che non si faccia più vedere lui e quel bongo bongo che si porta dietro. Prima di andar via Rocco gli urla in faccia tutto il suo disprezzo, non senza aver velocemente svuotato di nascosto la cassa del bar, poi fugge dal locale tirandosi dietro Thabo.

Attraversano correndo tutta la città senza fermarsi mai. Al tramonto i due ragazzi hanno raggiunto quasi la vetta dell'Etna. Seduti su un masso ora guardano il mare che si tinge di rosa. Rocco rompe il silenzio e racconta a Thabo quando, da piccolo, suo padre lo portava sulle spalle fin lassù a vedere il mare perché da lì

in certi giorni si può vedere pure l’Africa. Il filo di fumo di un aereo che passa sopra le loro teste e si dirige verso l’orizzonte fa mormorare a Thabo: “ Voglio tornare a casa mia nel mio paese. Aveva ragione il mister in Africa, venire in Italia sarebbe stato inutile potevo diventare un grande campione anche nel mio paese.” Dopo una pausa Rocco dice all’amico “Vengo con te. Che ci

sto a fare qui?” “Sarai il primo giocatore italiano a far parte di una squadra africana e sarai il migliore” dice Thabo

Pasta e Fagioli apre la sua borsa: è piena di patatine, merendine ci sono pure caramelle, cioccolate gomme americane e anche qualche

lattina di Coca-Cola, anche lui ha ripulito il bar dello zio di Rocco.

I due ora ridono a crepa-pelle mangiando patatine, dopo la malinconia è tornato il buonumore.

Sulle loro teste un aereo che viene dal sud.

“Signori membri e responsabili dell’Europa, è alla vostra solidarietà e alla vostra gentilezza che noi gridiamo aiuto per Africa.” Fodè tira fuori dalla tasca della giacca un pezzo di pane lo spezza in due e ne porge una metà al suo compagno di viaggio che lo mangia avidamente. Poi

Yaguine poggia la testa sulla spalla dell’amico che inizia a cantare cercando di vincere così il freddo sempre più forte.

Le note dolci di quel canto scivolano sulle immagini di Thabo e Rocco che, di notte , girano per il porto di Catania alla ricerca di qualcuno. Ora vediamo Rocco parlottere con un ragazzo in divisa da marinaio che, dopo aver intascato una manciata di euro li fa salire furtivamente su una nave da crociera con destinazione il Marocco.

Nascosti in una cuccetta della nave Thabo, Rocco e il loro giovane amico marinaio discutono davanti ad una grande carta geografica dell’Africa dove cercano, senza successo, N’dola, il nome del villaggio di Thabo e dove vivono i suoi parenti. Ma N’dola è troppo piccola nessuna carta geografica ne riporta il nome.

Thabo e Rocco affacciati alla ringhiera del traghetto guardano la scia sul mare. Il cellulare di Rocco comincia a squillare. Sul display appare la scritta “Zio”. Rocco lo guarda poi, con decisione, lo scaglia in mare.

E’giorno fatto quando Thabo e Rocco sono in un parcheggio dove

oltre ai pulman trovano posto anche i cammelli. Rocco vuole assolutamente salirci sopra e cerca di convincere il cammelliere a farlo montare sotto gli occhi divertiti di Thabo che intanto cerca il pulman per una destinazione che sembra non esistere. Poi qualcuno gliene indica uno pieno di gente fino al tetto che sta per partire.

Thabo fa un fischio a Rocco proprio mentre era riuscito a convincere il cammelliere a farlo salire sul suo cammello. A malincuore molla la trattativa e con un salto sale in corsa sul tetto del bus dove Thabo è già salito. Tra sacchi di chissà cosa, una capra e un vecchio addormentato una donna allatta il suo bambino, tranquilla, come fosse a casa sua.

Nel vano delle ruote dell'air-bus Yaguine si è addormentato con la testa sulla spalla dell'amico che resta immobile per non svegliarlo. "Signori membri e responsabili dell'Europa, è alla vostra solidarietà e alla vostra gentilezza che noi gridiamo aiuto per Africa. "Il volo fatto di bellissimi sogni continua sopra foreste, montagne, deserti, città.

Mentre il vecchio pulman Mercedes carico di uomini e animali lascia l'oasi Thabo e Rocco si lavano ridendo, tutti vestiti, sotto una cascatella, poi, bagnati, entrano in un caffè dove barattano due Coca-Cola e 2 merendine estratte dalla borsa di Thabo con un piatto di cus-cus che mangiano avidamente sotto gli occhi curiosi del proprietario. L'uomo cerca di capire chi sia quella curiosa coppia di ragazzini. Sarà Rocco a spiegare che stanno cercando di tornare a casa di Thabo, che vengono dall'Italia e sono due campioni di football. L'uomo si appassiona alla loro storia, chiama il figlio più grande, un ragazzo di circa vent'anni, e insieme cercano di capire come aiutarli a trovare la strada di casa. E' del giovane figlio dell'oste l'idea di utilizzare, per avere notizie, la sua radio: una radio locale che trasmette sul territorio musica, cultura e politica. Nel retrobottega del bar dove è collocata la redazione, alle pareti manifesti di leader africani e gruppi musicali, un giovane sta parlando in quel momento al microfono e denuncia l'approdo giornaliero di decine di navi, cariche dei rifiuti tossici provenienti da mezzo mondo, che trasformano il continente africano in una immensa pattumiera. Con l'aiuto della radio di Philippe qualcuno da notizie di N'Dola: è lontana centinaia, ma no! Forse migliaia di chilometri non è pensabile andarci a piedi! Un

altro dice che esistono tre villaggi con lo stesso nome sparsi qua e là per l’Africa. Quale sia il villaggio dal quale proviene Thabo è ancora un mistero. Ma Rocco e Thabo non si lasciano demoralizzare

e riempita la borsa di Thabo di cibo e dolci al miele, regalo della moglie dell’oste, calciando il pallone lasciano l’oasi.

Mentre il muezin saluta l’alba, nel cielo la scia bianca di un aereo. Il canto del muezin si diffonde nel vano delle ruote dell’aereo. Fodè lentamente, per non svegliarlo, sistema sotto la testa dell’amico la sua giacca, poi si china ed inizia a pregare.

“Signori membri e responsabili dell’Europa, è alla vostra solidarietà e alla vostra gentilezza che noi gridiamo aiuto per Africa.”

Per Thabo e Rocco inizia così un lungo e avventuroso viaggio attraverso uno dei tanti “sentieri delle scarpe”: da anni migliaia di uomini, donne, ragazzi percorrono quella strada che attraversa montagne, deserti e foreste inseguendo un sogno o solo una illusione.

Rocco e Thabo percorrono quel sentiero in senso opposto ed incrociano, di tanto in tanto, frammenti di quella umanità disperata ma piena di speranza.

Lunghi tratti di strada percorsi a piedi, i due ragazzi li trasformano in momenti di gioco con quel pallone che si passano correndo, che fanno rotolare per il lungo pendio di una duna di sabbia, oppure inseguono, dopo averlo calciato con forza il più lontano possibile, al di là di una collina dove un vecchio pastore applaude vedendoli passare davanti a se. E’ per difendere quel pallone che Rocco e Thabo hanno uno scontro violento con un gruppo di “ragazzi di strada” che vivono abbandonati nella periferia di una grande città del centro Africa. Dopo un rocambolesco inseguimento i due ragazzi, un po’ malconci, recuperano il pallone e fuggono di nuovo verso il deserto palleggiando di testa.

E’ da giorni e giorni che camminano, a tutti quelli che hanno incontrato hanno chiesto notizie sul villaggio di Thabo: nessuno ne ha mai sentito parlare. Per la fame e la sete la borsa di Thabo, che più di una volta hanno rischiato di perdere e che fino a lì li ha sostenuti, è ormai troppo leggera.

Mentre Yaguine continua a dormire sempre più profondamente,

dopo aver coperto alla meglio i piedi dell'amico, Fodè estrae dalla tasca della giacca la lettera, la loro lettera: è scritta con calligrafia ordinata, la legge, con un mozzico di matita corregge qualcosa, poi se la infila di nuovo nella giacca

“Signori membri e responsabili dell'Europa, è alla vostra solidarietà e alla vostra gentilezza che noi gridiamo aiuto per Africa.“

Una notte lungo la pista che attraversa un deserto di pietre i due ragazzi si fermano sfiniti in uno spiazzo. Sopra di loro le stelle così luminose come solo nel deserto si possono vedere. Gli occhi di Rocco e Thabo le guardano incantati mentre le loro mani stringono il pallone.

Il freddo della notte li costringe ad abbracciarsi e si addormentano. Nel carrello dell'aereo un brivido di freddo scuote Fodè che si avvicina ancora di più all'amico che dorme sempre più profondamente . Anche lui chiude gli occhi. Insieme continuano a sognare.

“Loro eccellenze i signori membri e responsabili dell'Europa...”

Il rumore di due jeep che avanzano veloci sulla pista svegliano di soprassalto Thabo e Rocco : sono due auto bianche con il marchio dell'UNICEF impresso sullo sportello. Indicando quel marchio Thabo ha un sussulto e grida “Pasta e fagioli!”. Poi afferra la borsa, il pallone e si lancia all'inseguimento delle due jeep scomparse oltre la collina in una nuvola di polvere. Rocco insegue l'amico senza capire.

Nella zona residenziale di una cittadina del Burkina Faso , una villetta ospita gli uffici dell'UNICEF. Dalle due jeep scendono alcuni funzionari. Thabo e Rocco arrivano ansimanti contro il cancello della villetta ed indicando quelle jeep si svela il mistero “Pasta e fagioli aveva una macchina come quella“, spiega il giovane africano.

Qualche ora più tardi i due ragazzi sono seduti davanti ad una giovane donna di colore, Annie, responsabile dell'organizzazione delle Nazioni Unite alla quale hanno raccontato del loro viaggio.

Thabo ricorda che vicino al suo villaggio viveva un italiano con una macchina dell'UNICEF e che cucinava pasta e fagioli.

E' un'esile traccia ma è partendo dalla pasta e fagioli che cominciano le ricerche del villaggio di origine del piccolo africano: si tratterà di chiedere a tutte le sedi UNICEF presenti nel continente

africano qual è il funzionario dell'organizzazione che sa cucinare pasta e fagioli. Dopo aver ascoltato con stupore il racconto dei due ragazzi Annie decide per il momento di ospitarli a casa sua.

All'interno del carrello dell'air bus i due ragazzi dormono abbracciati

“Loro eccellenze i signori membri e responsabili dell'Europa...”

Il filo bianco dell'aereo passa al disopra dei resti di un quartiere di Bagdad, al di sopra del muro grigio che divide Gaza, al di sopra di una misera scuola tra le montagne del Nepal.

Un po' goffi e impacciati, Rocco e Thabo, dopo una doccia che gli ha fatto cambiare il colore della pelle, ora siedono a tavola per la cena assieme a tutta la famiglia di Annie. C'è il marito, Alberth uno spillungone olandese, e sua figlia Silvie una deliziosa quattordicenne bionda dalla pelle olivastra che guarda sorridendo i due ragazzini che hanno indossato due sue magliette.

Annie inizia non facile ricerca di “Pasta e fagioli” ma deve anche risolvere il problema di Rocco: è un minorenne fuggito di casa e lei non può tenerlo lì senza avvertire il consolato italiano. La sera Annie, mentre spegne la luce nella camera dei due ragazzi che sembrano essersi addormentati, si accorge che Rocco piange nascosto sotto il lenzuolo. La donna si accosta al giovane che, afferrandole una mano e cercando di trattenere le lacrime, le chiede aiuto: lui a casa, in Sicilia, non vuole tornare “Il comandante informa che tra poco atterreremo all'aeroporto di Bruxelles la temperatura a terra è di venti gradi...” Si apre il portellone del carrello e una luce bianchissima illumina i corpi addormentati di Yaguine e Fodè che nell'abbandono del sonno oscillano sorridenti come cullati da un sogno meraviglioso

Nei giorni successivi, mentre Annie continua la sua ricerca di “Pasta e Fagioli” e comincia a scoprire, tra qualche confessione del ragazzo e le sue indagini, la storia di Rocco e dello zio, tra Rocco, Thabo e Silvie nasce una amicizia e forse, in quei giorni, anche le prime emozioni d'amore.

Le luci della pista di atterraggio si fanno sempre più vicine.

Lo stridio delle gomme sull'asfalto segnano l'arrivo dell'air-bus 300 all'aeroporto di Bruxelles.

In una villetta che si trova in una zona residenziale di Conakry capitale della Guinea vive Vincenzo un uomo di mezza età funzionario dell'UNICEF. Quando il telefono suona, Giovanna sua

moglie risponde e poi gli urla che lo cercano dalla sede UNICEF del Burghina Faso. Nel seguire Vincenzo che raggiunge il telefono, scopriamo una casa particolare: quadri e disegni ovunque - Vincenzo dipinge anche - macchine da cucire e ceste piene di stoffe colorate nel laboratorio di sartoria che Giovanna ha improvvisato, in un angolo della casa, per le donne del quartiere. In cucina bolle una enorme pentola di pasta e fagioli.

E' l'alba sulla pista dell'aeroporto di Bruxelles. Un furgone mortuario scortato da una macchina della polizia si accosta all'air bus 300. Un poliziotto, che scopriamo avere il volto di Vincenzo dieci anni prima, guarda all'interno del vano del carrello i corpi immobili di due ragazzi sorridenti.

Yaguine e Fodè si sono addormentati per sempre, uccisi dal freddo. Annie, Thabo, Rocco e Silvie scendono la scaletta di un aereo. Gli occhi di Thabo brillano di gioia ed emozione. Una macchina dell'Unicef li aspetta sulla pista e a Thabo scompare il sorriso quando vede che al volante non c'è "Pasta e Fagioli". Silvie, con pudore, gli prende la mano.

La macchina parte veloce, Thabo non parla, sul suo viso delusione. Accanto a lui il pallone. Sicuramente il mister è arrabbiato con lui per questo non è venuto a prenderlo all'aeroporto... ma lui gli chiederà scusa... aveva ragione, non doveva andar via... ma adesso è tornato e con Rocco saranno una grande squadra. Sul viso di Annie un sorriso.

La macchina prende una strada dove, un tempo, racconta Thabo a Rocco, c'era il loro piccolo campo da football, un piccolo spiazzo di polvere, con due porte realizzate alla meglio. E Thabo non crede ai suoi occhi quando, come in un sogno, vede ora nato, in quello stesso posto, un vero campo da calcio con le righe bianche per terra, le porte con la rete, gli spogliatoi e anche un cancello con sopra un grande cartello "CAMPO DI CALCIO YAGUINE E FODE' ". Sulla pista di atterraggio dell'aeroporto di Bruxelles i corpi freddi di Yaquine e Fodè vengono composti in due casse di zinco. Vincenzo perlustra il vano del carrello: ci sono le giacche dei ragazzi, una busta di plastica con i resti di un panino, e una lettera indirizzata a "Loro eccellenze i signori membri e responsabili dell'Europa"

L'uomo la apre incuriosito e comincia a leggere.

Dal fondo del campo di calcio entra di corsa una vera squadra, a

guidarla è Vincenzo. Thabo, paralizzato dall'emozione, non riesce nemmeno a parlare. E' Vincenzo ad andargli incontro e a gridargli: "Bentornato Thabo, benvenuto Rocco!". Thabo guarda Rocco e Vincenzo, poi lancia il suo pallone al centro del campo e inizia una partita al di fuori del tempo e dallo spazio. E' una partita entusiasmante che sembra non volere mai finire. Dopo il tramonto si accendono mille fiaccole che illuminano il terreno di gioco e il tifo della gente si trasforma in cori e canti che lentamente si sovrappongono alle voci di Yaguine e Fodè che con tono sicuro, alternandosi nella lettura, scandiscono:

Loro eccellenze i signori membri e responsabili dell'Europa. Abbiamo l'onore e il piacere e la grande fiducia di scrivervi questa lettera per parlarvi del nostro viaggio e della sofferenza di noi bambini e giovani dell'Africa.

Ma prima di tutto, vi presentiamo i nostri saluti più squisiti e rispettosi, a tal fine, siate il nostro sostegno e il nostro aiuto, siatelo per noi in Africa, voi ai quali bisogna chiedere soccorso; ve ne supplichiamo per l'amore del vostro bel continente, per il vostro sentimento verso i vostri popoli, le vostre famiglie e soprattutto per l'amore per i vostri figli che voi amate come la vita...

Signori membri e responsabili dell'Europa, è alla vostra solidarietà e alla vostra gentilezza che noi gridiamo aiuto per Africa.

Aiutateci, soffriamo enormemente in Africa aiutateci, abbiamo dei problemi e i bambini non hanno diritti... noi africani, e soprattutto noi bambini e giovani africani, vi chiediamo di fare una grande organizzazione utile per l'Africa, perché progredisca. Se vedete che ci sacrificiamo e rischiamo la vita, è perché soffriamo troppo in Africa e abbiamo bisogno di voi per lottare contro la povertà e mettere fine alla guerra in Africa.

Ciò nonostante noi vogliamo studiare, vi chiediamo di aiutarci a studiare per essere come voi...

Infine vi supplichiamo di scusarci moltissimo di aver osato scrivervi questa lettera in quanto voi siete degli adulti a cui noi dobbiamo molto rispetto...

Yaguine e Fodè due bambini guineiani.

All'aeroporto di Bruxelles Vincenzo, il viso profondamente turbato, ripiega la lettera e con cura la infila nella busta mentre il furgone

mortuario si allontana sulla pista.

Su i titoli di coda di questo film scorreranno le testimonianze di tutti i bambini del mondo che vorranno continuare a scrivere a nome di Yaguine e Fodè la loro lettera a “Loro eccellenze i signori membri e responsabili dell’Europa e del mondo intero... noi bambini e ragazzi di quel sud povero che è sparso ovunque nel mondo vi chiediamo...”